

Note e discussioni

Deroghe crociane. Le opere di narrativa nel primo Catalogo Laterza di Giorgio Nisini

I Un esordio tardo-gotico

La storia della Casa Editrice Gius. Laterza & Figli ha ufficialmente inizio nei primi mesi del 1901, quando Giovanni Laterza, sviluppando un'attività di famiglia già operativa a Putignano fin dal 1885 nel commercio di cartoleria e di libri scolastici, fonda a Bari una tra le prime sigle editoriali pugliesi moderne¹. A dire il vero la società era già stata ampliata tra il 1895 e il 1896 con l'apertura, sempre a Bari, di una tipografia e di una librerie, quest'ultima per iniziativa dello stesso Giovanni e di sua moglie Agostina Broggi, che proveniva da un'esperienza come commessa presso la libreria Vallardi di Milano. Il doppio passaggio imprenditoriale avrà un ruolo non secondario nella nascita della casa editrice: tra l'ultimo scorcio dell'Ottocento e l'alba del nuovo secolo, infatti, la tipografia provò a stampare alcuni volumi a marchio Laterza secondo una predisposizione editoriale già molto precoce, tanto che i primissimi titoli documentabili apparvero nel biennio 1896-1897, epoca a cui risalgono non solo diversi libricini di vario uso e tipologia – saggi specialistici, relazioni prodotte per conto di studi legali, manuali pratici di geometria, perfino un poemetto eroico-popolare del missionario apostolico Leonardo De Martino² – ma anche una raccolta di novelle di

1. Prima di questa data, e con poche rare eccezioni, la situazione editoriale nel Mezzogiorno era ancora molto attardata. In Puglia, in particolare, a parte qualche caso isolato come quello di Nicola Mandese, che nella seconda metà dell'Ottocento aveva inaugurato a Taranto una prima attività editoriale poi sviluppata dal figlio Antonio, fu determinante l'esperienza di Valdemaro Vecchi, che prima a Barletta, poi a Trani, avviò una florida società tipografica destinata a fare scuola a molti stampatori dell'epoca, tra cui lo stesso Laterza (sulla vicenda di Vecchi cfr. B. Ronchi, *Valdemaro Vecchi, pioniere dell'editoria e della cultura in Puglia*, Edizioni del Centro librario, Bari-S. Spirito 1979). Sullo stato di ritardo dell'editoria meridionale pre-novecentesca e sul ruolo di modello svolto da Laterza si veda G. Ragone, *Un secolo di libri. Storia dell'editoria in Italia dall'unità al post-moderno*, Einaudi, Torino 1999, in particolare p. 14 e p. 57. Per una più specifica rassegna della storia della tipografia e dell'editoria pugliese cfr. P. Sisto, *Il torchio e le lettere. Editoria e cultura in Terra di Bari (secc. XVI-XX)*, Progedit, Bari 2016.

2. P. Scarfoglio, L. Bari, *A favore dei coniugi Marta Labianca e Saverio De Gaetano convenuti dai coniugi Grazia De Gaetano e Domenico Facciolla innanzi il Tribunale di Bari*, causa e relazio-

Carlo Spagnolo Turco dal titolo *Burrasche* (1897), nel cui frontespizio viene per la prima volta modificata la dicitura “Stab. Tip. Giuseppe Laterza e Figli” in “Editori Gius. Laterza e Figli”. Si tratta di uno snodo fondamentale nella storia dell’editore barese, in parte paradossale – visti i successivi sviluppi crociani della casa editrice, che si caratterizzerà per un forte impianto critico-saggistico ed escluderà l’edizione di opere creative – ma in parte anche paradigmatico, soprattutto nel quadro di un discorso relativo al rapporto tra i Laterza e i grandi scrittori del Novecento³. Resta comunque il fatto che il volume di Spagnolo Turco, così come il citato poemetto di De Martino⁴, oltre a indicare un’attenzione di Giovanni Laterza per le opere letterarie – che, vedremo più avanti, proseguirà per alcuni anni – segnala anche l’avvio di un progetto editoriale ancora tutto da definire, tanto che i successivi titoli stampati dalla tipografia ormai “editrice” presenteranno caratteri completamente disomogenei. Ad attestare l’esistenza di questo micro corpus testuale è un registro delle pubblicazioni tuttora conservato dagli eredi Laterza⁵, dal quale si evince un’inclinazione sperimentale piuttosto marcata, che portò il giovane editore a spaziare dalla cultura tecnica a quella umanistica, da interessi localistici ad aspirazioni internazionali. Accanto alle novelle di Spagnolo Turco, infatti, il primissimo catalogo propone un *Cours de français commercial* di Gaetano Malavasi (1899), poi ripreso in estratto nel 1905 nella collana “Opere varie”⁶, una *Breve istruzione sulla fillossera ad uso dei viticoltori pugliesi* dell’agronomo Giovanni Del Noce (1900), e un curioso volume di Rosina De Leonardis dal titolo *Il sentimento della natura alpestre in alcuni scrittori stranieri ed italiani del secolo 19°* (1900).

In questo quadro di sperimentazioni tipografiche le novelle di Spagnolo Turco assumono un rilievo storiografico non solo per il loro primato cronologico, ma anche nel definire un certo gusto letterario di *fin de siècle* da cui Laterza mostrò di essere a suo modo sedotto. L’ultimo dei sei testi pubblicati nella raccolta, infatti, dal titolo *Al di là*, può essere situato in un orizzonte tardo romantico dalle

ne [del] giudice E. Calcagni, Stab. Tip. Giuseppe Laterza e Figli, Bari 1896; F. Pricci, *In difesa del signor Beniamino Tateo contro gli eredi di Francesco-Saverio Tateo*, Stab. Tip. Giuseppe Laterza e Figli, Bari 1896; N. Colavecchio, *Di una moneta di Canosa*, Stab. Tip. Giuseppe Laterza e figli, Bari 1896; P. Fantasia, *Raccolta di problemi di geometria pratica*, Stab. Tip. Gius. Laterza e figli, Bari 1897; L. De Martino, *La questione albanese-orientale e la nuova crociata*, Stab. Tip. Gius. Laterza e figli, Bari 1897.

3. Un primo lavoro di ricostruzione è stato avviato con la mostra *La Casa Editrice Laterza e i grandi scrittori del Novecento*, curata dal sottoscritto ed Eleonora Cardinale e organizzata dalla Biblioteca nazionale centrale di Roma e dagli Editori Laterza. La mostra si è tenuta presso gli Spazi900 della Biblioteca nazionale dal 25 ottobre 2018 al 2 febbraio 2019.

4. Questo poemetto, a dire il vero, per la sua brevità (solo 27 pagine) e per il suo registro comico-burlesco, appare piuttosto un *divertissement d’occasione*. Sarà in ogni caso ristampato, sempre nel 1897, con un’altra composizione in appendice: *Il lamento del rosignuolo prigioniero*.

5. Il registro, di proprietà di Alessandro Laterza, è stato esposto per la prima volta durante la citata mostra in Biblioteca nazionale (cfr. *supra*, nota 3). Lo stesso Alessandro ne parla nel saggio introduttivo, scritto con Giuseppe Laterza, a *Le edizioni Laterza. Catalogo storico 1901-2000*, a cura di R. Mauro, M. Menna, M. Sampaolo, Laterza, Roma-Bari 2001.

6. G. Malavasi, *Petit cours de français commercial. Ouvrage extrait du «Cours de Français Commercial»*, Laterza, Bari 1905.

forti suggestioni gotico-fantastiche, tanto da essere di recente recuperato nell'antologia *L'epifania dell'orrore* curata da Giuseppe Ceddia, dove appaiono anche novelle di Cesare Balbo (*Margherita*) e di Giovanni Papini (*Non voglio più essere ciò che sono*)⁷. Lo sfondo del racconto, il cui protagonista è uno scheletro che assiste al matrimonio della sua amata con un altro uomo, finendo per uccidere quest'ultimo e trascinare la donna nel regno dei morti – nella convinzione, sbagliata, che lei sia ancora innamorata di lui – rovescia il mito di Orfeo ed Euridice e lo filtra attraverso un immaginario che risente di una lunga tradizione orrorifica che da Edgar Allan Poe arriva alla *Morta innamorata* di Gautier. Siamo di fronte a un campione narrativo del tutto fuori asse con i futuri sviluppi di Casa Laterza, che di lì a poco avrebbe orientato le sue pubblicazioni e la sua linea editoriale su un versante di stretta osservanza crociana. Anticrociana, del resto – sebbene di un crocianesimo in via di definizione, visto che siamo in una fase a cavallo tra la pubblicazione de *La critica letteraria* (1894)⁸ e la prima edizione dell'*Estetica* (1902) – è anche la prefazione al libro, una nota introduttiva di Giuseppe Orlando, che muovendo una serrata critica all'uso di formule interpretative e all'idea decadente dell'arte per l'arte («Per me l'arte per l'arte non ha nessun valore»)⁹, arriva a sostenere una letteratura con funzione morale che si allinea ad una ormai tramontata poetica del Giusti:

Se l'arte non è morale, io non so che farmene, e mi pare che di questo avviso sia pure una gran parte del pubblico che legge e cerca dal libro qualcosa che lo rifaccia. Il Giusti lo disse in un suo epigramma. E Giusti d'arte se ne intendeva un po'; e per lungo periodo di tempo rimase sugli altari, ove, sta certo, riavrà il posto tostoché ci saremmo sbarazzati di questa gran lue che ci viene dal settentrione, togliendoci ogni originalità di pensiero e per fin di forma¹⁰.

In questa prospettiva *Burrasche* appare doppiamente un volume contro-epifanico; esprime cioè tutto quello che Casa Laterza non sarebbe stata nel suo lungo cammino culturale: né editore di novelle e romanzi, né campo d'azione di approcci filosofici anti-idealisticci. Eppure, lo si diceva sopra, è anche un volume paradossale e paradigmatico, non solo perché testimonia un'attenzione di Giovanni per la letteratura della propria epoca che lo portò a pubblicare alcuni titoli di narrativa prima della definitiva sterzata crociana, ma anche perché tra le parole dello stesso Orlando, che individua come principale modello d'ispirazione di Spagnolo Turco l'opera di Ibsen, «il solo che sappia leggere nel cuore umano e scutarne i recessi più ascosi»¹¹, appare in controluce una piccola anticipazione del futuro catalogo laterziano (qui sì dentro uno sfondo epifanico): *Il pensiero di*

7. Cfr. *L'epifania dell'orrore. Novelle gotiche italiane*, a cura di G. Ceddia, Stilo Editrice, Bari 2015.

8. B. Croce, *La critica letteraria: questioni teoriche*, Loescher, Roma 1894.

9. G. Orlando, *Prefazione* a Carlo Spagnolo Turco, *Burrasche*, Editori Giuseppe Laterza e figli, Bari 1897, senza pagina.

10. *Ibid.*

11. *Ibid.*

E. Ibsen di Aurelio Giuseppe Amatucci, primo titolo ufficiale della casa editrice, uscito nella “Piccola biblioteca di cultura moderna” nel 1901.

2

**Una linea editoriale in via di definizione:
titoli letterari e due storici rifiuti**

La storia di Casa Laterza si inaugura dunque con un doppio titolo letterario: una raccolta di novelle, *Burrasche*, apparsa quando ancora la casa editrice non esisteva ufficialmente, e un volume dedicato ad Ibsen, e cioè a uno dei più importanti drammaturghi, poeti e registi teatrali europei del XIX secolo. All'altezza cronologica di quest'ultimo volume, la cui prima segnalazione risale al maggio 1901, data di una circolare interna a firma della Gius. Laterza & Figli in cui si annuncia la trasformazione della tipografia in marchio editoriale¹², Benedetto Croce non si è ancora profilato all'orizzonte della vita di Giovanni Laterza. L'incontro tra i due avverrà solo qualche mese dopo, a Napoli, il 6 dicembre 1901, in casa del filosofo abruzzese, presso cui Laterza si era recato su suggerimento del professor Luigi Pinto. A rievocare l'episodio fu Luigi Russo, futuro direttore della collana “Scrittori d'Italia” (dal 1937 al 1960), che in un testo apparso su “Belfagor” nel 1947 ricordò come Croce, l'uomo che poteva dare «una regola per una grande casa editrice originale e moderna», tenne a Laterza «un discorso realistico e un po' brusco da proprietario terriero che scende a trattare con un novello fattore che gli offre improntamente l'opera sua»¹³.

Le conseguenze di quell'incontro sono storia ormai acquisita. L'apporto crociano nella definizione della linea editoriale non avverrà soltanto in termini di suggerimenti e indicazioni di opere da pubblicare o nell'impegno nella nascita e direzione di alcune collane destinate a svolgere un ruolo architrave nel catalogo Laterza, dai “Classici della filosofia moderna” ai citati “Scrittori d'Italia”, bensì in una più ampia capacità d'impatto che condizionerà strutturalmente la mappa genetica della casa editrice. A ripercorrere sinteticamente la sua azione sono stati nel 2001 Giuseppe e Alessandro Laterza, attuali timonieri del marchio barese:

A Croce, sostenuto da un vigoroso gruppo di collaboratori (Alfredo Gargiulo, Giovanni Gentile, Giuseppe Lombardo Radice, Fausto Nicolini, Karl Vossler), si deve la gran parte dei più qualificati suggerimenti per la «Biblioteca di cultura moderna»; la fondazione dei «Classici della filosofia moderna» (1906) diretti insieme con Giovanni Gentile, e, con la direzione di quest'ultimo dei «Filosofi antichi e medievali» (1915); la creazione degli «Scrittori d'Italia» (1910) con la direzione di Fausto Nicolini (fino al 1926), di Santino Caramella (1926-37), di Luigi Russo (1937-60), e dei meno fortunati «Scrittori stranieri» (1912), con la direzione di Guido Manacorda; e, più tardi, il varo della «Collezione storica» (1922). A Croce si deve l'acquisto, prima, e la perdita, nel 1928, della collaborazione delle opere di Giovanni Gentile (gli «Scritti filosofici

12. La si può leggere tra le illustrazioni pubblicate ne *Le edizioni Laterza. Catalogo storico 1901-2000*, cit., senza pagina.

13. L. Russo, *Ricordo di Giovanni Laterza*, in “Belfagor”, II, 1947, 5, pp. 602-3.

di Giovanni Gentile»). È Croce che decide di affidare alla Casa Editrice, nel 1906, la rivista «*La Critica*» e, subito dopo, le sue opere, a partire da *Ciò che è vivo e ciò che è morto della filosofia di Hegel* (1907): il volume n. 21 della Biblioteca di cultura moderna col quale la collana assume l'aspetto grafico che manterrà sino al secondo dopoguerra e viene adottato l'attuale logotipo aziendale (un labirinto leonardesco). Le pubblicazioni crociane proseguiranno in un contenitore specifico: le «Opere di Benedetto Croce», inaugurate nel 1908 con la ristampa dell'*Estetica* (prima edita da Sandron), dal caratteristico color mattone¹⁴.

Il quadro proposto dai Laterza fotografa perfettamente le varie direzioni in cui si svolse il contributo crociano. Il suo organico lavoro di strutturazione della casa editrice ebbe un ruolo fondativo e strategico insieme, mostrando «con chiarezza la necessità di perseguire costantemente un obiettivo di *qualità*» e indirizzando verso «la strada maestra della *cultura europea*»¹⁵, oltreché operando in termini di voto editoriale. Da questo punto di vista l'indicazione più nota risale a una lettera del 4 giugno 1902, quando, esprimendo il proprio disappunto per i racconti giovanili di Maksim Gor'kij, *I vagabondi*, poi apparsi nel 1903 nelle “Opere varie”, Croce suggerì a Laterza di astenersi «dall'accettare libri di romanzi, novelle e letteratura amena: e ciò per comparire come editore con una *fisionomia determinata*: ossia come editore di libri politici, storici, di storia artistica, di filosofia ecc.: editore di roba *grave*»¹⁶.

L'indicazione crociana divenne ben presto un imperativo categorico, restando ancora oggi uno dei tratti caratterizzanti di Casa Laterza. Tuttavia, se proviamo a fotografare quella precisa congiuntura d'inizio secolo – orientativamente il primo quadriennio di vita del marchio barese – emerge un profilo editoriale ancora contraddittorio e non perfettamente delineato. Basti focalizzarsi sulle prime scelte di Giovanni Laterza, un giovane imprenditore che, prima con la tipografia, poi con i primissimi titoli in catalogo, mostrò un inequivocabile interesse per la “letteratura amena” che lo spinse a pubblicare non soltanto le novelle di Spagnolo Turco e di Gor'kij, o i primi volumi saggistici destinati a inaugurare il futuro asse filologico-letterario della casa editrice¹⁷, ma anche diverse opere di narrativa e teatro di autori a lui contemporanei: dal romanzo sentimentale di Filippo Abignente, *La moglie* (1904), ai drammi di Serafino Gropпа (*Palmira*, 1903) e di un tale prof. Simone (*Redenzione*, 1903), fino alle raccolte di novelle di Salvatore di Giacomo, *Nella vita* (1903), per le quali fu decisiva la mediazione dello stesso Croce (ma cfr. *infra*, par. 3), e di Rosina De Leonidis, *Occhi sereni* (1903), già autrice del citato saggio apparso tra le prime prove di stampa tipografica (*Il sentimento della natura alpestre in alcuni scrittori stranieri ed italiani del secolo*).

14. A. Laterza, G. Laterza, *Introduzione*, cit., pp. XI-XII.

15. Ivi, p. XII.

16. Benedetto Croce a Giovanni Laterza, 4 giugno 1902, in B. Croce, G. Laterza, *Carteggio*, vol. I, 1901-1910, a cura di A. Pompilio, Istituto Italiano per gli Studi Storici-Laterza, Roma-Bari 2004, p. 23.

17. Come l'Ibsen di Amatucci o il *Victor Hugo* a cura di Enrico Furino (“Opere varie”, 1902).

Proprio il caso De Leonardis sorprende per l'assoluta incongruenza rispetto alle future scelte laterziane. Le mire letterarie della scrittrice, tra l'altro amica di Luigi Capuana e insegnante in un istituto internazionale di Roma, la indirizzarono verso un tentativo letterario che rispondeva a pieno ai requisiti di quella letteratura amena che Croce stesso aveva suggerito di non editare: una narrativa volutamente antiletteraria e dal tono crepuscolare, dove gli argomenti amorosi che risaltano in alcune delle sette novelle contenute nel volume (in particolare in *Occhi sereni*, che dà il titolo alla raccolta, e ne *L'ospite*) vengono rigorosamente affrontati con la cautela moralistica ed edificante di un'autrice che voleva rivolgersi in prima battuta a delle giovani donne e ai loro genitori. A dichiararlo è perfino il sottotitolo del libro, *Novelle per giovinette*, oltreché la scheda promozionale con cui venne reclamizzato:

[...] sette composizioni di argomenti vari dedicate alle giovinette, ma destinate a piacere anche ai babbi ed alle mamme. Tutto il libro, per la sua aria modesta e senza pretese, per i buoni sentimenti che vi sono descritti, per un fondo di ottimismo sereno e confortante, merita di trovare buona accoglienza fra quelle persone che nelle letture non cercano l'acre sapore di passioni, ma bensì il riposo dell'anima e il profumo della bontà¹⁸.

All'attenzione di Laterza per questo genere di volumi – che, va detto, venivano relegati fuori collana nelle “Opere varie” – si veniva contrapponendo la posizione sempre più chiara e autorevole di Benedetto Croce, che proprio nel 1902 pubblicò l'asse portante del suo pensiero filosofico applicato alla letteratura, *l'Estetica come scienza della espressione e linguistica generale*, e che qualche anno più avanti, nell'*Aesthetica in nuce*, sarà molto esplicito nell'affermare che l'arte «non è gioco d'immaginazione», né è spinta «dal bisogno della varietà, del riposo, dello svago, d'intrattenersi nelle parvenze di cose piacenti o di affettivo e patetico interesse»¹⁹, condannando *ex post*, potremmo dire, proprio quella letteratura d'intrattenimento e di conforto dichiaratamente propugnata dalle novelle di De Leonardis.

Del resto la posizione di Croce in Casa Laterza si contrapporrà in maniera discontinua, ma sempre più netta, alle tentazioni letterarie del giovane editore barese, che dal 1906 si farà carico anche della pubblicazione de “La Critica”. Il percorso non è però progressivo, ma disomogeneo: se appunto nel quadriennio 1901-1904 Laterza darà spazio a diversi romanzi e novelle, in quello stesso arco di tempo sarà protagonista di due celebri rifiuti editoriali. Il primo riguarda Luigi Capuana, che in una missiva del 12 novembre del 1902 chiede notizie su una sua proposta di pubblicazione già avviata tramite il fratello della stessa De Leonardis. Si tratta del volume *Lettere alla Assente*, non un'opera di narrativa, a dire il vero, ma una raccolta di note e appunti che accorpavano testi inediti e recensioni uscite sulle colonne della “Tribuna”, del “Secolo XIX” e del “Marzocco”. Later-

18. La si può leggere come *réclame* in calce alle novelle di Salvatore Di Giacomo, *Nella vita*, Laterza, Bari 1903, p. 223.

19. B. Croce, *Aesthetica in nuce*, Coop. Tipografica Sanitaria, Napoli 1929; ed. cit. Adelphi, Milano 1994, p. 199.

za gli rispose appena due giorni dopo, il 14 novembre, in maniera molto esplicita, secondo un piglio e un lessico squisitamente commerciali (il libro uscirà poi per Roux & Viarengo di Torino nel 1904). Qui di seguito un estratto del loro carteggio, finora inedito²⁰:

Roma, 12 novembre 1902
Viale Manzoni, 13

Egregio Sig. Laterza,

Al telegramma del fratello della signora De Leonardis non è seguita nessuna sua lettera, né mi è stato rinviaato il materiale dal volume *Lettere alla Assente*. Questo mi dà lusinga che le trattative dell'affare da me propostole forse non sono assolutamente rotte. Avendo io potuto provvedere per parte della somma che mi occorreva, ora l'anticipazione che lei dovrebbe farmi si ridurrebbe soltanto a L. quattrocento per le quali io le farei, oltre la obbligazione del contratto, una cambiale a tre mesi, rinnovabile, secondo il caso; cioè se lei non volesse pubblicare il volume di cui ha in mano il materiale, ma preferisse un lavoro inedito. Per un editore come lei, e con le condizioni che le propongo, la anticipazione di quella somma non può [importare] una difficoltà insormontabile. Se lei volesse metterci un po' di buona volontà! Leverebbe me da un momentaneo imbarazzo, [illegibile] di cui le sarei gratissimo. Io sono a sua disposizione nel genere di lavoro che più le converrebbe: intorno alle condizioni c'intenderemmo facilmente. Se lei non ha ragioni sue particolari, dovrebbe spedirmi le L. quattrocento telegraficamente, appena ricevuta questa lettera. Lei non mi conosce personalmente, ma l'intromissione del Prof. De Leonardis e quella sua signora dovrebbero rassicurarla intorno alla serietà dell'affare anche quando non volesse tener conto del mio nome. In attesa di sua risposta, la ringrazio anticipatamente e la riverisco.

Suo Luigi Capuana

14 novembre 1902
Chiaris.mo Sig. Prof. Luigi Capuana

risposi con telegramma alla sua precedente perché quel giorno stesso dovevo assentarmi e non avevo il tempo di scrivere. Le *Lettere alla Assente* si trovano presso il fratello della Sig.ra De Leonardis. Rispondo ora alla Sua pregiata lettera del 12 corrente notandole che noi abbiamo tanto lavoro di edizioni che ci troviamo imbarazzati per disbrigarli, quindi ci rincresce molto di non poter accettare, almeno per ora, la Sua favorevole offerta. Riguardo all'antícpio poi, che ci domanda, noi non siamo in grado di farne ai nostri autori, perché non siamo capitalisti, ma abbiamo il sistema di pagare a consegna del lavoro ed appena terminata la correzione delle bozze. Nella speranza d'incontrarci in un prossimo affare con distinta stima La ossequio

Suo Devotissimo
Giovanni Laterza

20. L'originale (Capuana) e la copia (Laterza) di queste due lettere sono conservate presso l'Archivio di Stato di Bari, Archivio Laterza, rispettivamente in Archivio Autori, 1901-1902, busta 1, fascicolo 11 e in Registri Copialettere, Registro Copialettere n. 3 (settembre 1902-agosto 1903). Di Capuana si conserva un'altra lettera inedita in Archivio Autori, 1905-1909, busta 3.

Toni simili furono utilizzati da Laterza per liquidare anche la proposta di Luigi Pirandello, che due anni dopo, siamo nell'agosto del 1904 – un momento cruciale nella vita dello scrittore siciliano, che stava per conoscere il suo primo grande successo con la raccolta in volume del *Fu Mattia Pascal*, già apparso in appendice su “Nuova Antologia” – intendeva pubblicare un nuovo libro di novelle (si tratta forse di una prima versione di *Erma bifronte*, poi apparso per la casa editrice Treves nel 1906). Ecco il loro breve carteggio²¹:

Girgenti, 15. VIII. 1904

Egregi signori,

avrei pronto per la stampa un nuovo volume di dieci novelle sul genere delle mie *Bianche e nere* – cioè, alcune d’argomento drammatico, altre d’argomento comico, tutte però d’un sapore schiettamente umoristico. Formerebbero un volume di 300 o 320 pagine, al massimo. Sareste Voi disposti ad accettarlo? e a quali condizioni? Potrei impegnarmi ad ottenere gratis una bella copertina illustrata.

Con osservanza

Luigi Pirandello

P.S. – fino a tutto settembre il mio indirizzo è: Girgenti (Sicilia) – poi: Roma, Via San Martino al Macao n. 11

22 Agosto 1904

Chiarissimo Signor Professor Luigi Pirandello, Causa una grande quantità d’impegni non possiamo assumere altri lavori. Ci rincresce di non poter approfittare della Sua pregiata offerta e prendiamo l’occasione per ossequiarla distintamente.

Devotissimi
Giovanni Laterza

Per ragioni simili, dunque – l’eccesso di impegni editoriali – né Capuana né Pirandello entrarono a far parte del catalogo della casa editrice barese. Un doppio rifiuto dietro al quale non c’è traccia diretta d’interferenza crociana, neanche tra le righe dell’epistolario privato, nel quale tuttavia Laterza confessava al filosofo abruzzese di essere «assediato da offerte di pubblicazioni [e] costretto a rispondere negativamente a tutti»²². È il 21 gennaio 1904, alcuni mesi prima della proposta di Pirandello: un ingorgo editoriale che sicuramente influenzò nella scelta di rinunciare alle sue novelle; ma questa stessa scelta, volontariamente o no, finì per allinearsi con perfetta coerenza al giudizio squalificante che Croce avrebbe rivolto negli anni a venire a entrambi gli scrittori. E se nei confronti di

21. Anche l’originale (Pirandello) e la copia (Laterza) di queste due lettere sono conservate presso l’Archivio di Stato di Bari, Archivio Laterza, rispettivamente in Archivio Autori, busta 2, fascicolo 46 e in Registri Copialettere, Registro Copialettere n. 5 (9 aprile 1904-14 novembre 1904). Il breve scambio epistolare è apparso per la prima volta a mia cura sul “Fatto Quotidiano” del 25 ottobre 2018, p. 22.

22. Giovanni Laterza a Benedetto Croce, 21 gennaio 1904, in Croce, Laterza, *Carteggio*, cit., p. 86.

Capuana le riserve del filosofo saranno attenuate da un generale apprezzamento per la sua attività di critico e per la sua onestà intellettuale, pur considerandolo in ogni caso affetto da un eccesso di psicologismo e di freddezza clinica come narratore²³, su Pirandello la sua valutazione sarà implacabile. Basti rileggere la stroncatura a *L'umorismo* apparsa nel 1909 su "La Critica"²⁴, nella quale svilupperà una puntuale disanima della teoria pirandelliana in relazione a *Le définitions de l'humour* di Baldensperger; o ancora, e soprattutto, la spietata analisi della sua scrittura narrativa apparsa all'indomani dell'assegnazione del Premio Nobel, quando a proposito della «maniera» letteraria nata dal *Fu Mattia Pascal*, cioè un'opera risalente proprio al 1904, Croce emetterà un verdetto lapidario e feroce:

Se io dovessi definire in poche parole in che cosa propriamente questa sua maniera consiste, direi: in taluni spunti artistici, soffocati o sfigurati da un convulso e inconcludente filosofare. Né arte schietta, dunque, né filosofia: impedita da un vizio d'origine a svolgere secondo l'una o l'altra delle due. Donde altresì l'aspetto sorprendente e sconcertante con cui essa si presenta, e le discussioni che suscita, e i sottilizzamenti ermeneutici, e le perplessità persistenti, e il vuoto che pare pieno e il pieno che si sente vuoto, e, infine, nei lettori o spettatori, un malcontento e un'irritazione tanto maggiori in quanto l'autore non è di certo scarsamente dotato d'ingegnosità, di vivacità dialogica, di eloquenza, e a tratti tramanda anche lampi di affetto e di poesia²⁵.

3 Romanzi e novelle crociane

Quanto finora detto non deve indurre a una visione dicotomica dell'iniziale storia laterziana – da un lato l'editore tentato dalla pubblicazione di romanzi e novelle e dall'altro il critico severo che li rifiuta. Se infatti guardiamo con più attenzione ad alcuni titoli letterari presenti nel primo catalogo Laterza, titoli di narrativa, intendo, vediamo proprio come dietro di essi si nasconde a volte l'ombra dello stesso Croce. Il primo caso interessante è quello del citato Filippo Abignente, uno scrittore originario di Sarno, noto anche per alcuni interventi contro la pra-

23. «Si noterà che io ho esaminato con molto rigore l'opera di Luigi Capuana, perché le ho applicato l'altra misura di cui è degna. E sono giunto al risultato che di rado quell'arte ha l'andamento spontaneo, l'ispirazione, ch'è del poeta, e troppo vi si sente il curioso di psicologia e di scienze naturali, e il critico che si vale della riflessione. Ma, presa quell'opera nell'insieme e messa in relazione appunto con l'attività critica del Capuana, si deve riconoscere che ha avuto non piccola importanza nella moderna cultura [sic] italiana: ha aiutato a dissipare i pregiudizi e convenzionalismi, ad allargare il gusto, ed è stata opera costantemente sincera ed onesta»; B. Croce, *Luigi Capuana - Neera*, in "La Critica", III, 1905; poi in Id., *La letteratura della Nuova Italia. Saggi critici*, vol. III, Laterza, Bari 1915; ed. cit. 1949¹, p. 120.

24. B. Croce, Recensioni a F. Baldensperger, *Le définitions de l'humour*, e L. Pirandello, *L'umorismo*, in "La Critica", VII, 1909; poi in Id., *Conversazioni critiche*, Laterza, Bari 1918, pp. 44-8.

25. B. Croce, *Luigi Pirandello*, in "La Critica", XXXIII, 1935; poi in Id., *La letteratura della Nuova Italia. Saggi critici*, vol. VI, Laterza, Bari 1940; ed. cit. 1945², p. 356.

tica del duello, di cui l'editore barese pubblicò, nel 1904, il romanzo *La moglie*, poi ristampato in seconda edizione nel 1907. La vicenda narrata nel libro, il cui protagonista è un giovane ufficiale di cavalleria che, passato per varie avventure amorose, trova finalmente nel matrimonio un luogo di pace e di serenità, rientra nel genere dei romanzi d'ambientazione militare tipici della produzione di Abignente, ufficiale egli stesso del Regio Esercito e nipote dell'omonimo patriota e parlamentare del Regno (dal 1867 al 1882). Nella pubblicazione del volume incisero ragioni prima di tutto commerciali. I due precedenti titoli dell'autore, infatti, apparsi per l'editore Drucker di Verona e Padova, erano stati campioni d'incassi: *Il romanzo d'un coscritto*, del 1897, era stato ristampato in due edizioni da diecimila copie²⁶, e il *Taglione*, del 1901, aveva già raggiunto la terza edizione nel 1904, a cui ne sarebbe seguita, a distanza di quindici anni, una quarta nella prestigiosa collana "Romanzieri d'Italia" per la Casa Editrice Collezioni Esperia di Milano, diretta da Salvatore Farina (serie I, vol. V).

Le ragioni commerciali non erano però le sole: Abignente godeva di una positiva attenzione da parte della critica del tempo, non solo critica locale o di settore, ma anche di intellettuali di primo piano come Antonio Fogazzaro, Ettore Strinati, Filippo Crispolti, Giovanni Lanzalone, e soprattutto Federigo Verdinois, che redasse la prefazione al *Taglione* e scrisse parole particolarmente lusinghiere per il successivo *Il giudizio degli uomini* (1923)²⁷. Certo, il romanzo opzionato da Laterza, *La moglie*, era pur sempre un romanzo d'evasione, e senz'altro uno dei meno quotati della produzione di Abignente, ma nonostante fossimo già a un'altezza cronologica avanzata, ovvero il 1904, fase in cui l'editore barese stava sempre più sterzando verso un orizzonte di salda impostazione crociana, lo stesso Croce non intervenne per bloccarne o disapprovarne la pubblicazione. Il carteggio tra quest'ultimo e Laterza non fa del resto menzione dell'*affaire* Abignente, né si trova traccia di una mediazione di Croce nello scambio di lettere tra autore ed editore, che consiste in un gruppo di missive scritte tra il 1903 e il 1904²⁸. Tuttavia non si può escludere che nel posizionamento neutrale del filosofo incise il rapporto di amicizia che lo legava al romanziere campano – un'amicizia difficile da datare, ma che ebbe come momento culmine l'adesione di Abignente al *Manifesto degli intellettuali antifascisti*, di cui risulta uno dei

26. La notizia è tratta dal volume *In memoria del tenente colonnello di cavalleria Filippo nob. Abignente, Cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro*, Sarno 1930, p. 15: «Il Romanzo d'un Coscritto s'ebbe altissime lodi dalle autorità militari e dalla critica più autorevole, e fu stampato in due edizioni di 10.000 copie».

27. «La sostanza, lo dico ancora un volta, è arte: arte della migliore, che solleva e riposa lo spirito. Voi avete dimostrato che un libro può essere anche una buona azione verso il prossimo»; Federigo Verdinois a Filippo Abignente, 1º settembre 1923, in *L'antiduellismo nel romanzo "Il Giudizio degli Uomini" di Filippo Abignente*, Casa Editrice Vedova Ceccoli & figli, Napoli, senza data, p. 35.

28. Inedite, conservate presso l'Archivio di Stato di Bari, Archivio Laterza, rispettivamente in Archivio Autori, 1903-1904, busta 2, fascicolo 1, e in Registri Copialettere, Registro Copialettere n. 4 (18 agosto 1903-8 aprile 1904) e n. 6 (15 novembre 1904-24 aprile settembre 1905). Nello stesso archivio sono conservate altre lettere sparse di Abignente a Laterza risalenti agli anni 1915, 1916 e 1924.

firmatari. Sempre Croce, da parte sua, avrebbe apprezzato il successivo *Giudizio degli uomini*, come attesta un biglietto privato del 10 maggio 1924, forse reiterando un'opinione favorevole risalente a vent'anni prima²⁹. Il carattere privato di quel biglietto, nel quale Croce non si sbilancia in una valutazione letteraria, né in una lode troppo scoperta, dimostra come egli non intendesse esporsi con una recensione pubblica, in coerenza con la posizione di tacito avallo già manifestata per il libro proposto a Laterza. Ecco il testo del biglietto:

Gentile Amico, Ho letto assai volentieri il vostro libro che, sotto forma di romanzo, prosegue la polemica contro la costumanza del duello. Con molta verità avete ritratto la figura di uno specialista e mestierante di duelli. I nostri vecchi italiani, quando videro per la prima volta la loro terra per opera degli Spagnuoli tutta piena di controversie cavalleresche e duellistiche, chiamavano beffardamente (essi che sentivano di appartenere alla patria del diritto) quei nuovi e strani dottori sottilizzanti, non *giuristi* ma *ingiuristi*, perché si occupavano di ingiurie! Saluti cordiali dal Vostro aff. mo Benedetto Croce³⁰.

Se in questa vicenda Croce rimase sostanzialmente imparziale, in altre circostanze intervenne direttamente per sollecitare una specifica pubblicazione letteraria. Questo non deve sorprendere: si pensi al caso di Alfredo Oriani, a cui venne dedicata un'intera collana tra il 1913 e il 1921 (“Opere di Alfredo Oriani”), dove trovarono spazio anche le riedizioni dei suoi vecchi romanzi (*Gelosia*, *Vortice*, *Olocausto* ecc.) e la raccolta di novelle *La bicicletta*. L'intervento di Croce in favore dello scrittore faentino risale a una lettera dell'8 luglio 1904, in cui chiedeva a Laterza la disponibilità a ristampare il volume *La lotta politica in Italia*, già apparso per l'editore Roux nel 1892³¹. Fu il punto di avvio di un lavoro editoriale che, prima di sfociare nel varo della suddetta collana, ebbe come passaggio teorico decisivo un saggio del 1909 apparso sulla “Critica” e poi confluito nella *La letteratura della nuova Italia*. In quel saggio Croce non solo legittimò l'opera poetica di Oriani, ma anche la sua opera narrativa, tanto da considerare il suo

29. Il dubitativo è d'obbligo, perché l'unica notizia di questo apprezzamento, relativo al *Taglione*, la si trova nel già citato volume *In memoria del tenente colonnello di cavalleria Filippo nob. Abignente*, p. 16: «Il *Taglione* – del quale avevan parlato con gravi e lusinghieri giudizi e Camillo Antona Traversi, e Francesco Flaminio, e Antonio Fogazzaro e Benedetto Croce – si ebbe la cresima dell'arte quando, già vecchio di quindici anni e di tre edizioni, fu ristampato nei “Romanzieri d'Italia” d'ogni tempo – Nuova Biblioteca diretta da Salvatore Farina – dalla Casa Editrice *Colezioni Esperia*, Milano – serie I, vol. V».

30. Benedetto Croce a Filippo Abignente, 10 maggio 1924, in *L'antiduellismo nel romanzo “Il Giudizio degli Uomini”*, cit., p. 112.

31. «Cariss. Laterza, Alfredo Oriani pubblicò parecchi anni fa, a sue spese ed affidandone il deposito al Roux, un suo importante volume sulla *Lotta politica in Italia*. Essendosi il Roux curato assai poco della diffusione dell'opera, egli l'affidò alla ditta Galli che è, credo, fallita. Ora desidererebbe rimetterlo in circolazione – cambiando la copertina – e me ne fa scrivere da un suo amico. Vorreste voi accettarne il deposito, mettervi il nome sulla copertina, e curarne la diffusione? Il volume conta circa 900 pagine in 8° e reca il prezzo di lire 5. Scrivetemi. Se è possibile, mi piacerebbe far cosa grata all'Oriani»; Benedetto Croce a Giovanni Laterza, 8 luglio 1904, in Croce, Laterza, *Carteggio*, cit., p. 100.

romanzo *La disfatta*, «il più ricco di idee che abbia la contemporanea letteratura italiana»³², e i suoi «tre romanzi più importanti dell'ultimo periodo: *Gelosia*, *Vortice*, *Olocausto*» esemplari di «compattezza» e «solidità»:

Qui non c'è ombra di sforzo, non ci sono sproporzioni, non enfasi o virtuosità; ma una vena potente di narratore, che dice tutto ciò che vuol dire in modo rapido e succoso, con periodare semplice e piano, con forza icastica, facendo vivere tutti caratteri e le scene che disegna, rendendo ogni nesso e ogni particolare spiegato ed evidente³³.

Il caso probabilmente più clamoroso di una linea editoriale “anticrociana” sollecitata da Croce stesso fu, però, l’incoraggiamento alla pubblicazione della raccolta di novelle *Nella vita* di Salvatore Di Giacomo, apparsa nel 1903 nella collana “Opere varie”. La raccolta comprende undici testi d’ambientazione napoletana che Di Giacomo aveva in parte stampato in rivista e in parte scritto *ex novo*. Croce aveva prospettato a Laterza la pubblicazione in una lettera del 6 agosto 1902:

Ier sera venne da me Salvatore di Giacomo, e in discorso mi disse che era in trattative con Roux e Viarengo per la stampa di un suo volume di novelle. Voi saprete che il Di Giacomo è, con Matilde Serao, il migliore dei nostri novellieri: artista squisito e popolarissimo. Il Roux e Viarengo ha accettato, ma rimandando l’edizione all’inverno prossimo, il che non accomoda a Di Giacomo. Io gli domandai (ricordando ciò che mi avete scritto nella vostra ultima lettera) se gli sarebbe piaciuto che trattassi con voi; ed il Di Giacomo accettò volentieri, e mi dette ogni facoltà. Dunque: si tratterebbe di un volume di circa 200 pagine sul formato dell’*Italia d’oggi*. Conterebbe 10 novelle, delle quali 8 già sparsamente edite su giornali e riviste, ed introvabili, e due inedite. Il Di Giacomo manderebbe presto il manoscritto. Cederebbe la 1^a edizione di 750 copie per lire 150; e, se si vuole farla a 1000 copie, per lire 200 in tutto. Ditemi voi che ve ne sembra³⁴.

La risposta di Laterza non fu entusiasta: dapprima prese tempo («Le scriverò domani per le Novelle del sig. Di Giacomo dopo che avrò fatto un calcolo degli impegni»)³⁵, poi comunicò la sua impossibilità ad assumere un impegno di edizione («Se mi sarà possibile venire a Napoli potremo parlare per il lavoro del sig. Di Giacomo mentre ora non posso assumere impegno»)³⁶. Croce gli rispose a stretto giro facendo qualche precisazione di opportunità e di prospettiva, non senza celare una lieve contrarietà al rifiuto:

Resto inteso di ciò che mi dite del volume del Di Giacomo. In tanto ve ne ho parlato, in quanto voi mi richiedeste di farvi qualche proposta di edizione da assumere, e il

32. B. Croce, Alfredo Oriani, in “La Critica”, VII, 1909; poi in Id., *La letteratura della Nuova Italia. Saggi critici*, vol. III, cit., p. 256.

33. Ivi, p. 260.

34. Benedetto Croce a Giovanni Laterza, 6 agosto 1902, in Croce, Laterza, *Carteggio*, cit., p. 38. Alle dieci novelle annunciate da Croce se ne aggiunse un'altra durante la composizione del testo, per un totale di undici.

35. Giovanni Laterza a Benedetto Croce, 7 agosto 1902, ivi, p. 39.

36. Giovanni Laterza a Benedetto Croce, 10 agosto 1902, ivi, p. 40.

volume del Di Giacomo è tale da fare onore e da trarne anche guadagno. Vuol dire che, se crederete in seguito di poterlo accettare, me ne scriverete, ed io vedrò se il Di Giacomo sarà ancora disponibile³⁷.

La trattativa riprenderà quota solo alla fine di ottobre («La prego pure di riparlarmi delle novelle del Di Giacomo perché appena saremo un po' liberi lo pubblicheremo»³⁸), e a partire da una lettera del 20 novembre si articolerà con l'avvio di un parallelo carteggio tra Laterza e lo stesso Di Giacomo. La ricostruzione del doppio epistolario (Laterza-Di Giacomo e Laterza-Croce) mostra alcuni momenti polemici sulle caratteristiche dell'edizione, in particolare sul formato del volume, ma l'editore mostrò di mantenere la propria posizione nonostante il tentativo di ingerenza del filosofo³⁹. Il libro apparirà, come accennato, nell'ottobre del 1903:

Caro Laterza, Ho ricevuto il bel volume delle novelle del Di Giacomo. È stampato assai bene. Vi confesso che non mi piacciono quei fili d'oro sulla copertina. Nel fascicolo prossimo della *Critica* uscirà un mio lungo articolo sul Di Giacomo. Se qualche brano di esso potesse occorrervi come *réclame*, potete ben valervene⁴⁰.

Di Giacomo non era ovviamente per Croce un autore tra i tanti: era innanzitutto un amico di vecchia data, consolidata fin dai tempi di «Napoli nobilissima», la rivista d'arte e topografia napoletana fondata proprio con Di Giacomo e altri eruditi partenopei nel 1892. Un'amicizia che non fu esente da momenti di difficoltà e incomprensioni, soprattutto negli anni del fascismo, come racconterà lo stesso Croce in un bellissimo ritratto postumo pubblicato nel 1948 in *Nuove pagine sparse*⁴¹, ma che a questa altezza cronologica, ovvero nei primissimi anni del XX secolo, era ancora particolarmente solida. Tale amicizia – testimoniata tra l'altro da uno dei collaboratori storici di «Napoli nobilissima», Fausto Nicolini, poi direttore della collana «Scrittori d'Italia» tra il 1910 e il 1926⁴² – si collegò a un riconoscimento critico che portò Croce a sostenere più volte l'opera dello scrittore napoletano; lo fece soprattutto in un saggio apparso su «La Critica» nel

37. Benedetto Croce a Giovanni Laterza, agosto 1902, ivi, pp. 40-1.

38. Giovanni Laterza a Benedetto Croce, 29 ottobre 1902, ivi, p. 47.

39. «Carissimo Laterza, So che vi siete inteso direttamente col Di Giacomo. Questi però è *desolato* della forma dell'edizione, non volendo quella usata per *Vagabondi*, e chiedendo invece una molto semplice edizione, di tipo francese, dello Charpentier o simile. A me pare che abbia interamente ragione» (Benedetto Croce a Giovanni Laterza, 12 gennaio 1903, ivi, p. 53). «Chiarissimo Sig. prof. Benedetto Croce. Come ogni casa editrice che s'inizia cerca di stabilire i propri tipi di edizioni così abbiamo fatto noi, ed è naturale che non tutti possono essere contenti delle nostre edizioni, come succederà per quelle degli altri. Scrissi al sig. Di Giacomo che per parte nostra faremo ciò che sarà possibile, ma senza cambiare il formato» (Giovanni Laterza a Benedetto Croce, 19 Gennaio 1903, *ibid.*).

40. Benedetto Croce a Giovanni Laterza, 28 ottobre 1903, ivi, p. 76.

41. B. Croce, *Nuove pagine sparse. Vita, pensiero, letteratura*, serie prima, Ricciardi, Napoli 1948, pp. 15-21.

42. F. Nicolini, *Ancora d'un amico fraterno del Croce: Salvatore di Giacomo*, in *Il Croce minore*, Ricciardi, Milano-Napoli 1963, pp. 170-81.

1903, proprio alla vigilia della stampa del volume, tanto da spronare l'editore a utilizzarlo come *réclame*⁴³. Il saggio si avviava con l'analisi di sette delle undici novelle raccolte in *Nella vita*, che assumevano così una funzione di paradigma nel definire *tout court* i tratti della narrativa digiacomiana. Come un «Lope de Vega», dichiara Croce nell'articolo, egli «foggia subito una poesia» con qualsiasi incidente della vita:

Bastano al fine senso artistico del Di Giacomo pochi tocchi per trasformare la notizia di un suicidio e di un delitto, di un'operazione compiuta da una società edilizia o di un'associazione di beneficenza, una raccomandazione al sindaco o al questore, una breve necrologia, in cosa d'arte⁴⁴.

Poesia, dunque: è qui che si colloca il valore della prosa di Di Giacomo, il suo riassumersi appunto in una configurazione lirica prima ancora che narrativa. Croce non smentisce se stesso, né il proprio impianto teorico: l'avallo nei confronti di un'opera novellistica è possibile solo in virtù della sua più intima natura poetica. Ciò non toglie valore al suo appoggio per opere come *Nella vita* o i romanzi di Oriani, piuttosto, per il discorso che qui interessa, la sua posizione conferma la fisionomia eclettica e trasversale di un catalogo ancora in via di definizione – un catalogo sperimentale, in fondo, dove gli interessi letterari del giovane editore barese, non ancora incardinati in un rigido telaio crociano, anzi, in alcuni casi incoraggiati da un Croce che sta mettendo a fuoco il proprio sistema filosofico, fotografano un esordio molto poco nitido e in larga parte inesplorato.

Negli anni successivi, a parte il caso Oriani e la singolare vicenda di Francesco Gaeta, altro poeta napoletano scoperto da Croce e da lui fortemente sostenuto, tanto da convincere Laterza a pubblicare diverse sue raccolte di versi “in vita” e una selezione di poesie e prose postume nella collana “Pubblicazioni d'arte”⁴⁵, la letteratura “amena” si diraderà dal catalogo Laterza, restando perlopiù confinata, con pochi titoli saltuari e di autori minori, nella Varia⁴⁶. Nonostante queste limitazioni, i rapporti tra Giovanni e gli scrittori italiani del Novecento proseguiranno anche al di là delle uscite in libreria⁴⁷, dimostrando così un

43. Oltre alla lettera sopra citata (28 ottobre 1903), si veda anche quella del 16 agosto dello stesso anno, in Croce, Laterza, *Carteggio*, cit., p. 71.

44. B. Croce, *Salvatore Di Giacomo*, in “La Critica”, I, 1903; poi in Id., *La letteratura della Nuova Italia. Saggi critici*, vol. III, cit., p. 77.

45. Si tratta di: *12 poesie* (1916), *Poesie d'amore* (1920), *Poesie* (1928), *Prose* (1928), quest'ultime due a cura di Benedetto Croce.

46. Soprattutto poesia, come le raccolte di Giuseppe De Marinis (*Poesie*, 1910), di Olimpio Malagodi (*Poesie vecchie e nuove*, 1928) e di Armando Perotti (*Poesie*, 1926). Non mancò però qualche uscita in ambito teatrale, come ad esempio la leggenda drammatica in cinque atti *Romolo* (1913) di Ireneo Sanesi o la commedia *La matrigna* di Augusto Cerri (1928). Più rare le pubblicazioni di narrativa, di cui segnalo almeno la raccolta di novelle *Figlie di luce* (1934) dell'educatrice padovana Severina De Lilla.

47. Numerosi gli scrittori con cui Giovanni Laterza si mantenne in contatto nel corso della sua vita. Tra i tanti si ricordano in particolare Giovanni Papini, Giuseppe Prezzolini, Massimo Bontempelli, Antonio Borgese, Luigi Bartolini, Domenico Gnoli, Tommaso Fiore, o alcune autrici come Ada Negri, Vittoria Aganoor Pompilj e Sibilla Aleramo. Di questo rapporto ne

persistente bisogno di confronto con il mondo letterario italiano della propria epoca. La letteratura resterà un fantasma, allora, ma senza mai sparire dal cuore dei Laterza, guidandoli anzi in momenti cruciali e decisivi nella storia della Casa Editrice, come accadrà soprattutto durante la gestione di Vito, che nel traghettare il marchio di famiglia oltre la sfera d'influenza di Croce, pur senza rifiutare la sua lezione, affiderà proprio agli scrittori che più ammirava la stesura o la direzione di nuovi progetti editoriali, alcuni dei quali, come i “Libri del tempo”, destinati a rinnovare a fondo il catalogo storico e ad animare il dibattito culturale del secondo dopoguerra.

ha dato per la prima volta conto, sulla base dell'archivio epistolare della Casa Editrice, la citata mostra in Biblioteca nazionale centrale di Roma (cfr. *supra*, nota 3)